

# INCHIESTA NEL VATICANO DI PAPA MONTINI

## Teologi e pillola, quasi un giallo

Nel 1966, la commissione papale per lo studio dei problemi demografici si espresse a stragrande maggioranza (71 contro 4) a favore di un responsabile controllo delle nascite - Il cardinale Doepfner portò il documento a Paolo VI scavalcando il presidente Ottaviani, di cui forse si temeva l'ostruzionismo - Il Papa si riservò un supplemento di studio; ma la «*Humanae vitae*» doveva deludere le attese, non solo dei fedeli, in tutto il mondo

(Dal nostro inviato speciale)  
Roma, giugno.

Trentaquattro mesi impiegò Paolo VI a pronunciarsi sulla questione del controllo delle nascite, dopo il ritorno dall'Onu il 5 ottobre 1965. La sua enciclica contro la pillola — la *Humanae vitae* — reca infatti la data del 25 luglio 1968, festa di San Giacomo Apostolo, quello del santuario di Santiago de Compostela, che in vita fu un pescatore nel lago di Genezareth, di carattere così impetuoso da meritarsi da Gesù Cristo il cordiale soprannome di «figlio del tuono» e che — passati i secoli — è oggi protettore dei farmacisti e droghieri ed invocato contro i reumatismi (cfr. Enciclopedia cattolica, vol. VI, pag. 318). Sempre di pillole si tratta.

### Sfida americana

Quei trentaquattro mesi furono impiegati da Paolo VI in una lotta di resistenza alle sollecitazioni che gli venivano da religiosi e da laici perché egli si pronunciasse innovando qualcosa nella dottrina tradizionale. Negli Stati Uniti d'America trentasette teologi appartenenti agli Ordini agostiniano, benedettino, domenicano, gesuita, paolino e redentorista, uniti in un gruppo di studio promosso dall'Università cattolica di Notre Dame nell'Indiana, dopo diciotto mesi di meditazioni votarono un documento in cui si diceva che «in base ad ogni sostenibile evidenza i metodi anticoncezionali non sono intrinsecamente immorali, ed anzi esistono circostanze in cui possono venire permessi e perfino raccomandati dalla Chiesa».

Le circostanze sarebbero, più o meno, quelle elencate in un libro di testo del padre gesuita Joseph Fuchs, *De castitate et ordine sexuali*, edito nel 1963 dalla sediziosa Pontificia Università Grego-



Roma. Il cardinale Villot, ad un ricevimento per il corpo diplomatico nell'Hotel Parco dei Principi (foto Team)

diversa valutazione del significato della sessualità e delle relazioni coniugali. In termini chiari: «La regolazione delle nascite appare necessaria per molte coppie che desiderano attuare una procreazione responsabile» e pertanto gli sposi cristiani, «se debbono rispettare e coltivare tutti i valori essen-

presidente della commissione cardinale Julius Doepfner, arcivescovo di Monaco e Frisinga. La minoranza — 4 persone — aveva invece fatto proprio il concetto del presidente, cardinale Alfredo Ottaviani, secondo il quale «la Chiesa non può modificare la sua risposta perché questa risposta è ve-

ne gravemente temere per la sua autorità in quasi tutte le questioni morali e di dogmatismo». Non era un argomento forte in punto di dottrina — se si deve ammettere — e tuttavia Ottaviani quando lo vide reso pubblico da un'indiscrezione del National Catholic Reporter di Kansas City (15

netti, pontificio osservatore presso l'Onu. Dovendo rientrare a New York dopo una breve vacanza a Roma, egli desiderava sapere che cosa avrebbe dovuto rispondere in quella sede di incontri internazionali e pluriconfessionali alle domande che certamente gli avrebbero fatto circa il definitivo orienta-

di misure adeguate purché siano conformi alle esigenze della legge morale e rispettose della giusta libertà della coppia. Spetta in ultima istanza ai genitori di decidere, con piena cognizione di causa, sul numero dei loro figli».

Parve a qualcuno (cfr. il Corriere della Sera del 6 aprile di quell'anno) che Paolo VI avesse riconosciuto necessario il controllo delle nascite e che i governi potessero adoperarsi per risolverlo, ma L'Osservatore Romano del 19 aprile fulminò che nulla invece era cambiato in dottrina e si dilungò per tre colonne a dimostrare — facilmente, del resto — che Paolo VI non si era discostato né dal radio-messaggio natalizio di Pio XII nel 1945, né dall'enciclica Mater et magistra di Giovanni XXIII (paragrafi 196-211) né dalla costituzione conciliare Gaudium et spes (nn. 50-51 con la nota 14; n. 52, paragrafo 2; n. 87, paragrafi 2-3).

Paolo VI difatti prescriveva che i coniugi prendessero le loro responsabilità davanti a Dio, davanti a se stessi, davanti ai figli che avevano già messo al mondo, e davanti alla comunità alla quale appartengono, ma sempre seguendo «le esigenze della loro coscienza illuminata dalla legge di Dio autenticamente interpretata».

Chi, solo, può interpretarla autenticamente è il Papa, come è noto, ma Paolo VI si prese ancora più di un anno per adempiere il suo ufficio prima di arrivare a pubblicare, il 25 luglio 1968, la sua famosa *Humanae vitae* anti-pillola, tutta contraria al controllo, tutta deludente per le attese di molti fedeli e di moltissimi laici in tutto il mondo, causa eminente del precipitare di una crisi di incomprensione che rende assai difficile il dialogo sperato da Paolo VI tra la Chiesa e l'uomo di oggi.

### Vittorio Gorresio

(I precedenti articoli dell'inchiesta sono apparsi il 19, 23, 26, 30 maggio e il 2 giugno).

# INCHIESTA NEL VATICANO DI PAPA MONTINI

## La grande rivolta cattolica

Attesa per anni, l'enciclica sul controllo delle nascite fu una delusione: ci si attendeva una certa larghezza, perché gli stessi gesuiti avevano difeso la «pillola cattolica» - Con un rigore da Controriforma, Paolo VI consentiva un'unica scelta: il metodo Ogino-Knaus o la castità - Tra molte critiche sottili, un giornale tedesco scrisse con buon senso: «E' intervenuto in un problema su cui un parroco di campagna ne sa più dei teologi»

(Dal nostro inviato speciale)  
Roma, giugno.

Partendo da lontano e girando alla larga come sogliono i Papi che parlano ai popoli per encicliche (dal greco enkyklios, circolare) nella sua «*Humanae vitae*» sulla «regolazione della natalità», arrivato al 14° paragrafo 35° capoverso Paolo VI diceva finalmente un primo chiaro no: contro il coitus interruptus: «Dobbiamo ancora una volta dichiarare che è assolutamente da escludere, come via lecita per la regolazione delle nascite, l'interruzione diretta del processo generativo già iniziato».

Seguì un secondo no all'aborto terapeutico, un terzo alla sterilizzazione, un quarto alle pratiche anticoncezionali in genere intese come «azioni che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si propongano, come scopo o come mezzo, di rendere impossibile la procreazione».

### I quattro "no"

Le quattro negazioni trovano il loro fondamento nel Catechismus romanus del Concilio di Trento (p. II, c. VIII), nella Casti connubii di Pio XI (31 dicembre 1930), in due documenti di Pio XII del 1951 e del 1958 (cfr. rispettivamente, gli Acta apostolicae sedis n. 43 p. 843, e n. 50 p. 734) e ad abundantiam nella «Mater ed magistra» di Giovanni XXIII (15 maggio 1961). Non è a dire con questo che dal Trento 1563 siano trascorsi invano quattro secoli: di nuovo, infatti, nella «*Humanae vitae*» si trova l'insistenza sul concetto che bisogna rimettersi ai cosiddetti ritmi naturali studiati e calcolati dai dottori Ogino e Knaus.

Paragrafo 11 dell'enciclica: «Dio ha sapientemente disposto leggi e ritmi naturali



Roma. Un gruppo di cardinali durante una funzione in San Pietro mentre si svolgeva il Sinodo (Foto Team)

la castità — invitando nel paragrafo 22 tutte le persone oneste e responsabili a «creare un clima favorevole all'educazione della castità, cioè al trionfo della sana libertà sulla licenza». A questo punto, occorre dire, egli scivolava un po' verso una confusione tra cose incompatibili, rapporto sessuale e

suo equilibrio fisico e psicologico, arrivi a considerarla semplice strumento di godimento egoistico e non più come la sua compagna rispettata e amata. Chi sa chi aveva potuto insinuare nell'enciclica il concetto che la donna che non partorisca è come una squaldrina; che Dio perdona questo scon-

cattolici degli Stati Uniti, senza aspettare la decisione del Papa, si era dichiarato a favore della pillola. Fra i giovani al di sotto dei 35 anni la proporzione saliva all'80 per cento; era del 61 nelle età comprese fra i 35 e i 49 anni, e poi scendeva ancora al 47 fra i cinquantenni e gli ultracinquantenni,

Bonariamente, la Pincus fu da allora battezzata la «pillola cattolica», nella fiducia che il Papa avrebbe accolto il suggerimento gesuita di accettarla. Quando invece con la promulgazione della «*Humanae vitae*» fu chiaro che tutte le pillole nessuna esclusa erano state messe al bando la rivolta dei cattolici e delle cattoliche fu

ciclica è una grande delusione che metterà molti fedeli davanti a un bivio doloroso». Desmond Albrow, direttore del Catholic Herald, parlò

come un profeta di sventure: «Penso che molti fedeli lasceranno la Chiesa». Se in Francia la reazione fu pigra (con un articolo conformista del Figaro) in Belgio il padre Delepiere S. J. disse alla radio che l'enciclica era «troppo lontana dalla vita dei nostri giorni».

Peggio in Olanda: il presidente della commissione «Matrimonio e famiglia» del consiglio pastorale dei Paesi Bassi, professor Sporken, dichiarò di trovare incomprendibile che il Papa avesse appoggiato l'opinione minoritaria. Il cappellano cattolico dell'Università di Utrecht si limitò ad un sospiro: «Il Papa avrebbe anche potuto astenersi dall'enciclica perché l'opinione pubblica è ormai avanti anni ed anni e rimarrà del tutto indifferente».

In Germania, a Francoforte, la Frankfurter Rundschau uscì ad esprimere un'opinione comune: «Il Vaticano è voluto intervenire in un problema sul quale ogni parroco di villaggio ha conoscenze più precise di quelle dei teologi romani. E' grave che la Chiesa cattolica voglia ignorare la realtà e continui a considerare il sesso come il peccato numero uno». Se ad ogni uomo di buon senso appare assurdo che l'uso della pillola — cattolica o no — porti a un aumento dell'immoralità c'era da sospettare che sotto la «*Humanae vitae*» ci fosse qualcosa di più grave o per lo meno di non attinente alla sola difesa della procreazione.

Vittorio Gorresio

(I precedenti articoli dell'inchiesta sono apparsi il 19, 23, 26, 30 maggio, 2 e 6 giugno).

## STATISTICA

# Aumentano le "fughe", delle suore

**Le religiose che abbandonano gli istituti chiedono la liquidazione**

(Nostro servizio particolare)  
Città del Vaticano, 16 ottobre

Anche le suore che lasciano la vita religiosa hanno diritto a un « equo compenso », cioè una liquidazione? Come potrebbe essere attenuata la « dominazione maschile », vigente da secoli nella Chiesa, per lasciare maggior responsabilità e autonomia all'esercito delle donne consacrate, sempre meno propenso a subirla? Per rispondere anche a questi due interrogativi, si riuniranno in Vaticano il 23 ottobre diciassette cardinali, sette arcivescovi e vescovi e i superiori generali dei cisterciensi, dei gesuiti e dei salesiani, tutti membri di diritto della congregazione per i religiosi e gli istituti secolari.

La questione dell'« equo compenso » alle suore che abbandonano gli istituti per tornare alla vita secolare si fa di anno in anno più grossa. Le ex religiose non si accontentano di un aiuto, dato finora quasi « in forma di elemosina », per iniziare la loro nuova vita nel mondo, non sentono l'abbandono del loro stato come a una colpa e chiedono una liquidazione giuridicamente riconosciuta ed in forme stabilite. Un compenso finale, in sostanza, in rapporto agli anni di lavoro, alle attività svolte, alle cariche ricoperte.

L'altro tema, quello della « *dominazione maschile* » nella Chiesa, le religiose lo hanno in comune con i milioni di appartenenti ad associazioni cattoliche femminili in tutto il mondo, le quali sostengono, da tempo, che la partecipazione della donna nell'ambito ecclesiastico non può limitarsi a quello della « *perpetua* ». Le suore, da parte loro, vogliono facoltà decisionali. « *Non siamo marionette* », dice per loro l'ex suora Marlene Tuininga in un recente volume dal titolo « *Le religiose al bivio* ».

Non basta più, evidentemente, che la nuova foggia delle vesti conceda qualcosa ai capelli e alle caviglie, né che una decina di donne da qualche anno facciano parte del personale impiegatizio della congregazione romana per i religiosi. La Chiesa resta pur sempre « *una madre*

*molto mascolina*» e contro questa persistente dominazione vi sono, secondo la Tuininga, due modi di resistere: «*O si aggira la difficoltà facendo finta di obbedire, sistema molto praticato dalle monache, o ci si batte a viso aperto*».

All'«*analisi delle reazioni suscitate dal processo di aggiornamento*», voluto dal Concilio, è dedicato un congresso di rappresentanti delle conferenze deligiose maschili e femminili aperto oggi a Roma dal card. Antoniutti. Si concluderà giovedì prossimo e sarà seguito da un convegno delle superiori generali delle congregazioni religiose femminili. Il succedersi di questi incontri, rivolti alla soluzione degli stessi temi, indica l'urgenza dei problemi. Le suore che danno del tu alla superiora, che vedono, ogni sera, il telegiornale e possono, in gruppo, vedere film distensivi in locali cinematografici «*protetti*», aspirano ad affrancarsi dalla condizione di minorità in cui sono state tenute.

La Chiesa non può non essere sensibile alle loro richieste, per tamponare l'«*epidemia*» di fughe dai conventi che si aggiunge alla crisi delle vocazioni femminili. Le religiose in tutto il mondo sono oggi oltre novecentomila (841 mila suore e circa 70 mila monache di vita contemplativa). Gli unici dati ufficiali, che riguardano soltanto un anno, il 1969, sono quelli pubblicati dall'ufficio centrale di statistica della Chiesa, a cura della Segreteria di Stato. Da essi si apprende che le defezioni da istituti di diritto pontificio nel 1969 sono state 6833 su un totale di 798.706 suore. Negli Stati Uniti hanno abbandonato, in quell'anno, i loro conventi 3294 religiose su 158.560, in Canada 601 su 48.689, in Spagna 450 su 56.170, in Francia 265 su 69.896, in Olanda 193 su 19.942. In Italia gli abbandoni sono stati 442 su 142.674 suore. I motivi all'origine delle «*fughe*» sono indicati in quest'ordine: mancanza di capacità umana di seguire la vocazione, inosservanza dei voti particolarmente quello della castità, indisciplina e contestazione.

La statistica vaticana non riguarda altre 43 mila suore di 67 istituti dipendenti dalle congregazioni romane per le Chiese orientali e per la evangelizzazione dei popoli e le 70 mila religiose degli ordini monastici.

Marlene Tuininga sostiene che le defezioni delle religiose «*aumentano di anno in anno*»: per impedire che ci si renda conto delle dimensioni del fenomeno «*le congregazioni, scrive, tengono nascosto con una riservatezza da case di appuntamento il numero globale dei loro effettivi*».

**Filippo Pucci**

## LA BATTAGLIA DI PAOLO VI CONTRO L'ANTIFEMMINISMO

# Il ruolo della donna nella Chiesa

### Le religiose e le laiche inserite negli organici della curia romana sono 76 - Dibattito ancora in corso per il diaconato e il sacerdozio

Città del Vaticano, 30 marzo.

Correva l'ottobre 1971, i rappresentanti dell'episcopato cattolico sedevano in Sinodo e la signora Suzanne Van Der Mersch, piacente signora belga, madre di sei bambini, passeggiava tranquillamente in via della Conciliazione, permettendo ai fotoreporter di ritrarla. Era venuta a Roma per propagandare le richieste di un agguerrito gruppo femminista cattolico e soddisfatta diceva: «Avete visto? L'antica misoginia della Chiesa cattolica si sta sgretolando. Anche i vescovi canadesi hanno proposto di conferire alle donne qualche ministero. Perché mai una donna non potrebbe diventare diaconessa, perché mai non potrebbe diventare sacerdotessa, vescovo e perfino Papa?».

Sembravano allora, le parole della bella signora, farneticazioni d'una femminista arrabbiata. Ma in realtà nell'aula del Sinodo si udivano vescovi come Rojas di San Domingo chiedere la «formazione dei laici, senza escludere le donne, in modo che possano eventualmente prendere la direzione delle loro comunità», e come Tepe di Ilheus, in Brasile, auspicare che quello che già avveniva in molte regioni del suo Paese — religiose che avevano assunto la direzione di una parrocchia rimasta senza parroco, laiche che distribuivano la Comunione in mancanza del sacerdote — potesse essere esteso e legalizzato in tutta la Chiesa.

## Momenti liturgici

E' appunto quello che è accaduto, per disposizione di Paolo VI, con l'istruzione della Congregazione dei Sacramenti, ieri: anche le donne laiche sono state autorizzate ufficialmente a distribuire, sia pure in circostanze particolari, la Comunione. Le donne sono state cioè ammesse a esercitare una delle funzioni più importanti ed esclusive del sacerdote, in uno dei momenti liturgici, l'Eucarestia, che costituisce il cuore della pietà cristiana. L'emancipazione della donna nella Chiesa ha compiuto un passo gigantesco. Eva ha vinto una delle sue più difficili e, per i credenti, importanti battaglie. Si stenta a credere che Papa Montini, primo Papa femminista o, meglio, antimisogino della storia, abbia potuto decretare in così breve tempo il superamento di pregiudizi secolari ed una tradizione che si fa risalire a San Paolo.

Bisogna dire che in questa sua battaglia contro l'antifemminismo, Paolo VI è stato confortato dall'opinione di studiosi, di teologi e di esegeti, come il gesuita Jean Galot che giudica un'interpolazione arbitraria il famoso brano di San Paolo, «Come in tutte le chiese dei santi, le donne nelle riunioni tacciano», sul quale si è imperniato il misoginismo cattolico. Ma bisognava superare una mentalità e un costume formati su sentenze di padri della Chiesa, come quella dell'Aquinata che scrive: «La donna non ha la forza sufficiente per resistere agli appetiti», o di San Crisostomo: «La passione propria della donna è la sensualità», o ancora, dello stesso San Tommaso: «In parole proprie non si può dire che la donna abbia la continenza e questo per via di una facile inclinazione agli appetiti. Proprio come gli animali bruti non possono avere la continenza, non essendo in essi nessuna facoltà capace di opporsi agli appetiti».

Nessuna meraviglia, dunque, che non pochi tradizionalisti disapprovassero l'ammissione in Concilio come uditrici di una quindicina di donne e, in seguito, la nomina di donne, religiose e laiche, nei dicasteri della

Chiesa e l'attribuzione ad esse anche di cariche direttive, come quella di sottosegretario.

Oggi chi telefona in Vaticano si sente rispondere da una voce femminile, la voce di una delle suore che hanno sostituito i centralinisti; suore, chi si aggira per i corridoi delle congregazioni, i dicasteri della Chiesa, può sempre imbattersi in una donna inserita negli organici, dal momento che le religiose e le laiche della curia romana sono ben settantasei. Anche uffici dove si trattano le pratiche più riservate, come il consiglio degli affari pubblici e la Segreteria di Stato, annoverano tra il personale quattro suore e tre laiche.

Ma, naturalmente, una cosa è l'inserimento delle donne, anche in posti di grande responsabilità, negli uffici centrali e periferici della Chiesa; una cosa è la ripulsa di un tabù antico che rifletteva le condizioni storiche in cui era nato, e un'altra è l'ammissione della donna nei ministeri della Chiesa: diaconato e sacerdozio. Qui il dibattito è ancora in corso. Le opinioni dei teologi sono contrastanti. Dice il progressista Hans Kueng: «Per quanto riguarda l'ordinazione della donna al sacro ministero della Chiesa bisogna considerare due fattori. Il primo è che non vi sono ragioni dogmatiche o bibliche contro di essa. Il secondo è che ci sono fattori psicologici e sociologici da tenere presenti. La soluzione del problema dipende dalle condizioni sociologiche di tempo e di luogo. E' solo questione di circostanze culturali».

Per il teologo Gino Concetti, invece, l'ostacolo all'ordinazione sacerdotale della donna è sostanziale, dogmatico. «Il sacramento dell'ordine — egli dice, citando San Bonaventura — è destinato a significare Cristo mediatore. Giacché il mediatore fu scelto soltanto nel sesso maschile e soltanto per il sesso maschile può essere significato, ne consegue che la ricezione nell'ordine sacro compete unicamente agli uomini, i quali, soltanto, hanno le capacità naturali di rappresentare Cristo mediatore».

## Missione di pastori

Concetti manifesta quella che è oggi l'opinione prevalente nella Chiesa cattolica, ma non tutti i teologi moderati concordano sulle motivazioni. Il citato Jean Galot, ad esempio, afferma che la funzione sacerdotale è riservata agli uomini per espressa volontà di Cristo perché Cristo solo agli apostoli conferì poteri e missione di pastori; ma aggiunge: «Gesù ha riconosciuto alla donna un ruolo diverso da quello attribuito agli apostoli; esso non è inferiore, è soltanto diverso. La funzione diversa della donna non può essere considerata come un compito inferiore a quello del sacerdote».

Il paragone con le confessioni protestanti, molte delle quali ammettono l'ordinazione sacerdotale di donne, non regge, perché è diversa la concezione del sacerdozio. «Per noi — ci spiegava una pastorella luterana a Stoccarda — il sacerdozio non è una consacrazione, un crisma indelebile, come per i cattolici». Pertanto finché non muti, ammesso che possa mutare, la teologia del sacerdozio, nella Chiesa di Roma non ci saranno sacerdoti-donne. Le donne potranno al massimo aspirare al diaconato, se gli studi sull'argomento in corso presso la commissione teologica approderanno a un risultato positivo. Paolo VI sembra aperto a questa prospettiva.

Fabrizio De Santis

## Indiscrezioni su un documento pontificio LA STAMPA 12.5.73 Paolo VI: no alla donna prete

(Nostro servizio particolare)  
Città del Vaticano, 11 maggio.

(f.p.) Nel momento stesso in cui creava una «speciale commissione di studio circa la funzione della donna nella società e nella Chiesa», Paolo VI escludeva a priori qualsiasi ipotesi di un sacerdozio femminile nella Chiesa cattolica. L'affermò il settimanale Com, organo del movimento ecclesiale contestatario «7 novembre», il quale pubblica un pro memoria sub secreto che sarebbe stato inviato dalla segreteria di Stato vaticana ai cardinali prefetti e a tutti gli altri dirigenti della Curia romana.

Quando la commissione è stata preannunciata, la settimana scorsa, si è precisato che Paolo VI l'aveva istituita «con carattere temporaneo», accogliendo i suggerimenti emersi nell'ultimo sinodo dei vescovi. Si compone di 26 persone, undici uomini (un vescovo, quattro monsignori, 3 religiosi e tre laici sposati) e 15 donne (tre suore, una vedova, 5 nubili e 6 sposate).

La «fuga» del testo del pro memoria riservatissimo, apparso su Com, ha messo in serio imbarazzo le fonti ufficiali della Curia. Il presidente della commissione per le donne, mons. Bartoletti, ha rifiutato qualsiasi commento o precisazione, e lo stesso atteggiamento è stato assunto

dagli organi della sala stampa vaticana.

Soltanto un membro influente della nuova commissione, suor Avila McLeod, scozzese, presidente del Centro di studi superiori per religiose «Regina mundi», ha fornito una risposta esauriente. Ha detto che in quanto semplice membro non aveva ufficialmente ricevuto alcun pro memoria, ma che officiosamente aveva sentito parlare di un testo di orientamenti preparato dalla Congregazione per la dottrina della fede (ex Sant'Uffizio), forse per incarico della segreteria di Stato.

Il testo del documento pubblicato da Com parla del «desiderio del Santo Padre che siano ben definiti i limiti dello studio, che sarà affidato alla commissione per le donne, al fine di evitare un'impostazione inesatta, che potrebbe essere fonte di confusione e di vane illusioni».

Più chiaramente, alcune righe dopo, è detto: «Sin dall'inizio della ricerca dev'essere esclusa la possibilità della ordinazione della donna».

I limiti posti alla «rivalutazione» della donna in seno alla Chiesa prevedono come punto massimo d'arrivo la partecipazione femminile alla direzione di organizzazioni pastorali della Chiesa (come i consigli pastora-

li diocesani e regionali), a organismi curiali come membro o consultore, all'azione liturgica per la lettura del Vangelo e la distribuzione della comunione «in determinate circostanze».

## Parità tra uomo e donna nella vita della Chiesa?

(Nostro servizio particolare)  
Città del Vaticano, 3 maggio.

(f.p.) Paolo VI ha creato una «commissione di studio circa la funzione della donna nella società e nella Chiesa», accogliendo la proposta che, in tal senso, era venuta dal Sinodo dei vescovi riunitosi in Vaticano nell'autunno 1971.

Le conclusioni cui perverrà la commissione, che ha un carattere temporaneo, dovranno essere rimesse personalmente a Paolo VI. Il suo compito è «di studiare anzitutto la specifica funzione della donna nella società e le relazioni uomo-donna, sulla base della loro radicale eguaglianza, ma anche alla luce della loro diversità e complementarietà». Quanto poi alla funzione della donna nella Chiesa, l'organismo dovrà «studiarla e valorizzarla», e mettere in rilievo «le possibilità di autentica promozione femminile nei vari campi della vita e della missione ecclesiale».

STAMPA  
4/5/73

## DIARIO VATICANO

MONSIGNOR GIOVANNI

BENELLI, sostituto della segreteria di Stato, ha dato il via con urgenza assoluta a un'inchiesta interna per scoprire il responsabile della fuga di un documento "top secret" della Santa Sede pervenuto alla redazione di "Com", organo del Movimento 7 settembre, e da questa pubblicato nell'ultimo numero (6-13 maggio) del settimanale. Poiché il documento era stato inviato a tutti i cardinali prefetti e a tutti gli altri massimi dirigenti dei dicasteri della Curia romana sarà molto difficile individuare chi abbia dato via libera al documento. Si tratta d'un pro memoria per la costituzione, avvenuta il 3 maggio scorso, della commissione speciale di studio circa la funzione della donna nella società e nella Chiesa; come si era facilmente previsto, si esclude dalla materia di studio della commissione la possibilità dell'estensione dell'ordinazione sacerdotale alle donne. Il promemoria, in proposito, è perentorio: «Sin dall'inizio della ricerca», dice, «deve essere esclusa la possibilità della sacra ordinazione della donna». In compenso, «la valorizzazione del compito della donna nella Chiesa può senz'altro avvenire con l'ascesa a responsabilità di grado elevato; ad esempio, facendola partecipare alla direzione di un'organizzazione cattolica o

di altre istituzioni pastorali della Chiesa (consigli pastorali diocesani o nazionali); cooptandola, in qualità di membro o di consultore, negli organismi curiali della chiesa universale; associandola all'azione liturgica (lettura della parola di Dio; distribuzione della santa comunione in determinate circostanze)». Quanto alla partecipazione ufficiale al ministero sacerdotale, essa potrebbe avvenire «mediante l'allargamento dei ministeri accessibili ed adattati alle donne», tra cui «i vari uffici o servizi di infermiera, di insegnante, di assistente sociale, di missionaria di orante, ecc.».

L'ESPRESSO  
20.5.73, p.6

Corriere della Sera  
31, 3.73



Padre Vittorino Ioannes, autore del volume "Crisi dell'antifemminismo". «L'unica istituzione in Occidente - dice - a essere diretta solo da uomini è la Chiesa, composta in maggioranza da donne».

TEMPO 10/6/73  
MR

# La Chiesa costretta ad affrontare il problema dell'emancipazione femminile

# Tutto hanno detto di lei: schiava, impura, sconveniente fuorché donna

di Michele Dzieduszycki e Leonardo Valente

Recentemente Paolo VI ha creato una commissione incaricata di studiare la funzione della donna nella società, ma già si profilano, nella pratica, nuove discriminazioni. A colloquio con uno studioso, padre Vittorino Ioannes, che chiarisce: «Non sono il cappellano delle femministe». Gli sconcertanti aspetti del problema esaminati alla luce dei Vangeli e delle tesi dei filosofi della cristianità

Roma, giugno  
«L'unica istituzione in Occidente a essere diretta soltanto da uomini è la Chiesa. Il fatto paradossale è che è composta in maggioranza da donne». Nel suo piccolo studio all'IDOC, in via S. Maria dell'Anima, padre Vittorino Ioannes ha davanti a sé una enorme documentazione su questo problema. Dalle finestre sale il rumore di Piazza Navona, affollata di hippies, di turisti e di famigliole a spasso.

Poche settimane fa è uscita una antologia intitolata "Crisi dell'antifemminismo" e curata, appunto, da padre Ioannes. Da anni il sacerdote si occupa di questo problema; ma tiene a precisare che in nessun modo può essere considerato "il cappellano delle femministe". «Conosco molte esponenti del movimento italiano per la liberazione della donna — dice — ma non riesco a condividere le loro posizioni. Molte di loro sono di formazione cattolica, e si portano dietro i difetti di una mentalità integralistica, trasferita in un altro campo. Questo è uno degli inconvenienti di un certo modo di concepire l'educazione religiosa».

Per quanto riguarda la situazione

della donna nella Chiesa, padre Ioannes ammette che, nonostante la partecipazione di auditrici al Concilio Ecumenico, nonostante la recente nomina di una commissione per studiare il problema, poche cose sono cambiate nella realtà. «Le difficoltà sono enormi — spiega —. Bisogna tener conto, per esempio, della formazione che hanno avuto i sacerdoti; fanno parte di quelle che i sociologi chiamano "sub-culture di minoranza". Per loro la donna resta un essere misterioso e anche pericoloso, che si aggira fuori dalle mura del seminario. A ogni modo, quando si va a rivedere, come abbiamo fatto noi, la posizione della donna nella cristianità, bisogna tener conto della realtà sociale in cui la Chiesa ha dovuto vivere. Per i primi cristiani la subordinazione della donna all'uomo era un dato di fatto, come la schiavitù, per esempio. Come tale veniva accettata; si trattava di predicare una nuova fede, non di sconvolgere la società».

In realtà, per i cattolici che oggi riesaminano la posizione della loro Chiesa sul problema della donna, lo spettacolo non è certo confortante. E' vero che è facile per loro dimo-

strare che la dottrina predicata nei Vangeli costituisce una profonda innovazione rispetto a quella dell'Antico Testamento. Il Dio maschio e severo degli Ebrei, Jehovah, che punì così severamente il peccato di Eva, non aveva una grande considerazione per la donna. Infatti il destino di questa nella società di allora era molto duro: il padre poteva venderla o sposarla a chi voleva, il sacerdote rifiutava di farla entrare nel tempio perché impura, in caso di adulterio veniva lapidata. Il marito la considerava sua proprietà e poteva ripudiarla se trovava in lei "qualcosa di indecente" (una espressione su cui le varie scuole rabbiniche hanno polemizzato per secoli). Nei Vangeli invece sono numerose le figure femminili, accanto a quella della Madonna: soprattutto in quelle di Luca e di Giovanni, i meno antichi, mentre Marco e Matteo ne parlano appena. La stessa salvezza è promessa alla donna e all'uomo; da questo punto di vista, dunque, esiste una perfetta eguaglianza.

Nei primi tre secoli della cristianità, non esisteva una vera e propria Chiesa centralizzata; i fedeli erano divisi in piccole comunità. Le don-

ne venivano utilizzate come propagandiste, erano incaricate di vegliare i malati, di aiutare, di consolare. Acquistavano così una funzione nuova per il mondo di allora. Però, già San Paolo fece sentire i primi ammonimenti. Erano moderati, rispetto a quelli di alcuni suoi successori, ma molto chiari: il santo, per esempio, ricordava che Cristo comanda all'uomo come l'uomo comanda alla donna. Il matrimonio veniva considerato un rimedio necessario, per coloro che non erano in grado di osservare la continenza; "meglio sposarsi che bruciare". Infine, nella epistola ai Corinti, San Paolo rimproverò le donne che intervenivano troppo spesso nei dibattiti che si tenevano in chiesa. «Le donne tacciono nelle assemblee — scriveva — poiché non è permesso loro prendere la parola. Se vogliono interrogarsi su qualche argomento, interrogino a casa il marito, perché è sconveniente che una donna parli nell'assemblea». Anche se oggi si cerca di spiegare questa affermazione in altro modo («Il testo ha come oggetto principale l'ordinamento del culto, che evidentemente a Corinto doveva essere molto animato» commenta per



Un gruppo di femministe innalza quelli che sono ritenuti i simboli della repressione. Il riferimento alla religione è evidente nella croce alla quale sono appesi un busto di donna, indumenti e una borsa per la spesa.

esempio la teologa svizzera Magda Buhig) la frase "Mulier taceat in Ecclesia" ha avuto valore di legge fino a pochi anni fa.

Nelle epistole di San Paolo, però, molte donne sono nominate con affetto e con stima, per il grande contributo che davano alla diffusione della fede. Nei primi secoli esistevano due tendenze che si scontravano aspramente; una era quella dei padri della Chiesa, come Origene e Tertulliano, che aborivano il peccato della carne e consideravano la donna uno strumento del demonio, mentre altri, come Clemente di Alessandria, difendevano invece la sua dignità. La corrente più ascetica si affermò verso il IV secolo, quando fu imposto ai sacerdoti l'obbligo del celibato.

Fu proprio a quel periodo che risale l'opera di Sant'Agostino. Leggendo le sue "Confessioni" si può constatare che il rapporto con le donne fu per lui una questione tormentosa che lo ossessionò per tutta la vita. Fin da giovane aveva aspirato alla castità, accompagnato al terrore di non poterla sopportare (visse infatti 15 anni con una concubina, da cui ebbe un figlio); allora, dice, chiese al Signore: « Dammi la castità

e la continenza, ma non subito ». La donna per lui rimase sempre un ostacolo sulla via della saggezza e della santità. « Niente degrada più l'intelligenza virile — afferma Agostino — delle carezze femminili, di quel contatto dei corpi senza i quali è impossibile possedere la propria sposa ». Un suo biografo, Possidio, racconta che dopo aver scelto la castità, Agostino rifiutò per tutta la vita di incontrarsi da solo con una donna.

### Il responsabile è sempre Adamo

Non c'è da stupirsi dunque che nelle sue opere la donna venga definita un essere inferiore all'uomo, che raggiungerà la parità con lui solo nella valle di Giosafatte, al momento della resurrezione. E' significativa l'interpretazione che dà del peccato originale: è stata Eva a cedere al serpente, che ben conosceva la sua debolezza. Ma il maggiore responsabile rimane Adamo. Questi, infatti, « non volle separarsi dalla donna, né abbandonarla nella parte-

cipazione al peccato. Anche lui non è meno colpevole di lei, perchè ha peccato coscientemente ». Così l'uomo ha commesso il peccato originale per non avere ripudiato la donna, per averle ubbidito invece di farla ubbidire.

Dopo i contributi di San Paolo e di Sant'Agostino, la dottrina della Chiesa sulla questione fu definitivamente fissata da San Tommaso d'Aquino, nel XIII secolo. Per quanto se ne sa, Tommaso spedito dal padre al monastero di Montecassino a 5 anni, diventato domenicano a 20, non ebbe mai grandi problemi nei suoi rapporti con le donne. La sua opera, che riprese e adattò molte affermazioni di Aristotele, riafferma le ragioni di inferiorità della donna; inferiore perchè nata dalla costola di Adamo, ancora più inferiore in seguito al peccato originale. Anche dal punto di vista biologico, la femmina è qualcosa di difettoso, un maschio abortito. Il seme dell'uomo, infatti, mira a creare qualcosa di perfetto, cioè un maschio; se questo non avviene, dice San Tommaso, ciò deve attribuirsi a qualche motivo, per esempio alla cattiva disposizione della materia, o a qualche influenza ve-

nuta dall'esterno, « come per esempio quella dei venti del Sud, carichi di umidità ». La donna, per questa sua inferiorità, è perciò incapace di ricevere il sacramento dell'ordine e di esercitare un potere in seno alla Chiesa.

Da allora, la posizione della donna nella Chiesa non è sostanzialmente mutata. La donna viene esaltata, è vero; in genere però le si chiede di rinunciare alla sua femminilità (infatti fino a poco tempo fa le sole sante erano le vergini o, a rigore, le vedove) e soprattutto a lasciare agli uomini il monopolio del potere.

Anche se oggi può apparire sgradevole, e molti cattolici preferiscono sorvolare, non è possibile parlare dei rapporti tra la donna e la Chiesa senza accennare a uno dei capitoli più atroci e ancora misteriosi della storia della cristianità; quello dei grandi processi contro le streghe che si svolsero soprattutto tra la fine del Quattrocento e la fine del Seicento. In un momento in cui, prima con il Rinascimento e poi con la Riforma, il potere incontestato di cui aveva goduto la religione cattolica per secoli veniva messo in pericolo, sembrò che molti cercassero rifugio nello spirito ascetico e intollerante dei padri della Chiesa, di Tertulliano, di Origene; la responsabilità del male nel mondo veniva attribuita alla donna, che come Eva portava con sé la corruzione e il peccato.

E' vero che esistevano anche gli stregoni. Ma uno storico del Seicento dice: « Per uno stregone, diecimila streghe ». Anche l'autore del più famoso manuale sull'argomento, il "Malleus Maleficarum", del 1489, dice: « Bisogna parlare soprattutto della eresia delle streghe, e non degli stregoni; questi ultimi sono poca cosa ». Nello stesso libro si possono trovare numerose definizioni della donna che spiegano come possa diventare facilmente preda del demonio. Essa viene infatti chiamata « una punizione ineluttabile, un male necessario, una tentazione naturale, un pericolo familiare, un flagello che si presenta con i colori più belli ».

Il delitto di cui queste donne si rendevano colpevoli era naturalmente di natura sessuale; fu il papa Innocenzo II ad affermare ufficialmente, in una bolla del 1484, che le streghe facevano all'amore con il diavolo. Per questo delitto furono condannate donne di ogni età; perfino vergini (molti teologi spiegarono che non c'era contraddizione) e in Germania anche bambine tra gli 8 e i 10 anni. Eppure il rapporto sessuale con il diavolo, raccontavano le imputate nei processi di stregoneria, era molto doloroso; i demoni infatti avevano organi genitali smisurati e duri come la pietra.

Così per due secoli, sulle piazze di tutta Europa, le donne venivano bruciate in piazza; una specie di pubblica espiazione del peccato di Eva e un ammonimento sulla potenza della Chiesa. Le cerimonie avevano un carattere edificante, e dovevano servire a rafforzare la fede degli spettatori. Così, per esempio, racconta

